

Questioni di traduzione. Da Johan Huizinga a Rachida Lamrabet

Intervista con Franco Paris e Annaclaudia Giordano

Emma Bologna

La presente intervista ha avuto luogo in seguito al sedicesimo convegno di *MediterraNed*, l'associazione che riunisce i docenti di neerlandese dell'area del Mediterraneo.¹ Quest'ultimo si è tenuto dal 19 al 21 maggio 2022 presso la sede della Sezione di Studi di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori (SSLMIT) del Dipartimento IUSLIT (Università di Trieste). Nel convegno si sono affrontate diverse tematiche legate alla traduzione e alla didattica del neerlandese. Questa intervista intende offrire un approfondimento delle tematiche discusse da Franco Paris e Annaclaudia Giordano nei loro interventi sulla scrittrice Rachida Lamrabet. Dalla presente intervista emergono diverse problematiche riscontrate da traduttori alle prese con un testo, nonché alcune delle strategie che vengono adoperate per superare ostacoli di tipo linguistico-culturale. Più in generale, si metterà in rilievo il ruolo del traduttore all'interno del panorama letterario italo-olandese.

Franco Paris è professore associato di lingua e letteratura neerlandese presso l'Università 'L'Orientale' di Napoli. Oltre a tenere diversi corsi di lingua, letteratura e traduzione, coordina seminari di traduzione in diverse università europee.² Nel corso della sua carriera si è inoltre occupato assiduamente di traduzione letteraria. Paris ha tradotto diversi generi letterari, tra cui poesia, saggistica, narrativa, opere di mistica, *graphic novels*, critica d'arte e libri per ragazzi. Ha tradotto grandi nomi del panorama letterario neerlandofono, come Jan van Ruusbroec, Gerbrand Adriaenszoon Bredero, Jeroen Krabbé, Hugo Claus, Hella Haasse, Cees Nooteboom e David Van Reybrouck.³ Nel 2004 è il primo a ricevere il Premio per la Traduzione Letteraria del *Letterenfonds* di Amsterdam. Dal 2008 è membro onorario straniero della Reale Accademia delle Lettere Neerlandesi di Gand. Dal 2016 è il presidente di *MediterraNed* e dal 2018 è membro del comitato direttivo dell'*Internationale Vereniging voor Neerlandistiek*, la più importante associazione dei docenti di neerlandese a livello mondiale.⁴ Attualmente sta lavorando, in collaborazione con altri colleghi traduttori, alla traduzione del libro *Revolusi* di David Van Reybrouck per la casa Editrice Feltrinelli.

Annaclaudia Giordano è assegnista di ricerca presso l'Università 'L'Orientale' di Napoli. Nel 2018 ha conseguito il dottorato di ricerca presso lo stesso ateneo con una tesi sulle opere di Naima El Bazaz, Rachida Lamrabet e il dibattito intorno alla cosiddetta

¹ *Mediterraned.org*, 'Wie Zijn We', *MediterraNed*, mediterraned.org/index.php/mediterraned/wie-zijn-we (10 giugno 2022).

² F. Paris, 'Curriculum vitae', *Università di Napoli 'L'Orientale'*. *Cerca docente*, docenti.unior.it/index2.php?content_id=20240&content_id_start=1 (10 giugno 2022).

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

letteratura di migrazione.⁵ Oltre a tenere corsi di lingua per studenti della triennale, Giordano lavora a un progetto di ricerca sulle lettere di Vincent van Gogh come opera letteraria in cui prende forma l'autorappresentazione del pittore.⁶ Di recente ha tradotto alcuni racconti della raccolta *Een kind van God* di Rachida Lamrabet⁷ nell'ambito di un progetto per aspiranti traduttori dell'Expertisecentrum Literair Vertalen di Utrecht.

Professor Paris, cosa ha tradotto all'inizio della sua carriera? Qual era il suo focus e come è cambiato nel corso degli anni?

È chiaro che all'inizio ho tradotto quello che mi proponevano di tradurre. Poi con il passare del tempo crescono l'esperienza, l'autostima, la capacità di poter proporre. La prima vera traduzione che mi hanno proposto era *Herfsttij der Middeleeuwen* di Johan Huizinga.⁸ Poi gradualmente ho cominciato a proporre io delle cose agli editori. E se all'inizio mi proponevano soprattutto saggistica e narrativa, un po' alla volta sono riuscito a far pubblicare anche opere di poesia. Quindi si è spostato il focus dalla narrativa e saggistica alla poesia. Io credo, infatti, che la cosa più difficile e più bella per me sia tradurre la poesia. È una sfida impossibile, ma va fatta, altrimenti non potremo leggere poesie di autori olandesi, fiamminghi, russi, eccetera.

Riguardo al resto, ci sono stati romanzi e opere che mi hanno dato tantissimo, appartenenti a generi diversi. Ad esempio, tradurre *Congo*⁹ è stata una delle esperienze più belle, così come tradurre le poesie di Claus.¹⁰ La traduzione di Claus si è rivelata una sfida nel contempo difficilissima e affascinante. Se da un punto di vista linguistico gli aspetti di cui tener conto sono in particolare l'alternanza dei registri e alcuni effetti fonici, da quello del contenuto il compito del traduttore è davvero arduo. Vi sono continui riferimenti intertestuali a secoli di cultura, artistica e letteraria, oltre che allo stesso Claus, in forma talora palese talora nascosta. Nel libro di Van Reybrouck la drammaticità degli eventi narrati si accompagna a uno stile fluido che mi è particolarmente congeniale. Un'ultima 'collaborazione' che mi ha arricchito tantissimo e che vorrei citare riguarda la mia traduzione di *Sleuteloog* di Hella S. Haasse, scrittrice che mi fece innamorare, da studente, della letteratura in lingua nederlandese e alla quale ero legato anche da una profonda amicizia, nata appunto durante la traduzione del suddetto libro.

In generale tradurre testi letterari vuol dire che devi svolgere un'opera di mediazione culturale a livelli molto alti. Quindi è difficile, ma anche molto gratificante. Ovviamente la mia esperienza come studioso di letteratura mi aiuta a comprendere meglio i testi. Per fare un esempio: mi hanno chiesto anni fa di ritradurre il testo di Huizinga e io l'ho rivisto in base a quello che avevo imparato come studioso.¹¹ Quindi diciamo che le due attività si intersecano.

Ormai il suo è un nome affermato nell'ambito della traduzione italo-neerlandese. Immagino che questo le dia la possibilità di proporre nuovi autori alle case editrici italiane. Quali sono i suoi criteri di selezione in questo caso? Cosa rende un autore interessante da tradurre secondo lei?

Per fortuna ci sono molti autori olandesi e fiamminghi interessanti da tradurre, sia classici che contemporanei, non ancora scoperti da un pubblico italiano. Ad esempio, è assurdo che *De stille kracht* di Couperus non sia mai stato tradotto. Il criterio di selezione per me rimane

⁵ A. Giordano, 'Nieuwe Krachten in Napels. Annaclaudia Giordano', *MediterraNed*, mediterraned.org/index.php/mediterraned-online/myblog/item/39-nieuwe-krachten-in-napels (10 giugno 2022).

⁶ *Ibidem*.

⁷ R. Lamrabet. *Un figlio di Dio*, trad. di A. Giordano, Milano, Criterion, 2022.

⁸ J. Huizinga, *L'autunno del Medioevo*, trad. di F. Paris, Milano, Feltrinelli, 1992.

⁹ D. Van Reybrouck, *Congo*, trad. di F. Paris, Milano, Feltrinelli, 2016.

¹⁰ H. Claus, *Le Tracce*, trad. di F. Paris, Milano, Crocetti Editore, 2007.

¹¹ J. Huizinga, *L'Autunno del Medioevo*, trad. di F. Paris, Milano, Feltrinelli, 2020.

sempre quello della qualità, ma il problema è un altro. Sia editori italiani che olandesi fanno sempre le stesse domande, a cui è difficilissimo rispondere. Ad esempio: quale libro di una scrittrice o di uno scrittore potrebbe funzionare in Italia? Diamo la precedenza ad autori che parlano di temi universali, come Hella Haasse, o proponiamo giovani autori esordienti? O dobbiamo cercare di proporre autori che siano specificamente olandesi o fiamminghi, in modo che abbiano qualcosa di 'esotico' o 'specifico', che può interessare il lettore? Sfortunatamente la strategia può essere vincente o perdente in entrambi i casi. Io ad esempio una volta sconsigliai la pubblicazione di *Nel giardino del padre* di Jan Siebelink.¹² Parlava di una setta protestante olandese negli anni '30. È un bellissimo libro, ma per un lettore italiano non c'è niente di più culturalmente lontano di una setta olandese, in quel periodo, in un paesaggio che non conosce. L'editore ha detto: 'Ma magari interessa'. Non ha funzionato, mi dispiace aver avuto ragione.

Durante le sue attività di traduzione ha notato soprattutto differenze fra la letteratura italiana e quella olandese o fiamminga? O ha riscontrato anche analogie?

Ci sono sia analogie che differenze fra le due letterature. Per esempio, la 'littéraire non-fiction', la saggistica d'autore, è un genere che conoscono anche gli italiani grazie ad autori come Claudio Magris, Dacia Maraini e Roberto Saviano. Però ci sono certi campi che gli olandesi e i fiamminghi esplorano molto di più. Loro pubblicano molti più 'ego-documenten' ad esempio, documenti di carattere autobiografico, che parlano del loro vissuto. E poi c'è questa letteratura detta 'della migrazione', con scrittori come Abdelkader Benali, Hafid Bouazza, Lamrabet, eccetera. Quest'ultima è una letteratura che si sta formando solo di recente in Italia, con autori come Igiaba Scego, nata a Roma da genitori somali espatriati e Gabriella Ghermandi, italo-eritrea nata ad Addis Abeba e trasferitasi poi a Bologna. Quindi ci sono delle tendenze che io vedo presenti in entrambe le letterature, come la saggistica, e altri fenomeni che invece trovo più presenti in autori olandesi e fiamminghi che in quelli italiani.

Per quanto riguarda poi gli olandesi e i fiamminghi, è interessante perché sono europei, come noi italiani, ma hanno comunque un modo diverso di vedere le cose. E a loro volta gli olandesi hanno un modo diverso di vedere le cose rispetto ai fiamminghi. Quindi è doppiamente interessante: uno sguardo diverso sul mondo, dal versante fiammingo e dal versante olandese.

In che cosa consiste questa diversità secondo lei? Può dare un esempio?

Il modo diverso di 'vedere le cose', frutto evidentemente di vicende storiche, politiche e religiose differenti, si manifesta in molteplici modi. In generale la sensazione mia e degli studenti è che la mentalità fiamminga sia più 'vicina' all'italiana rispetto all'olandese. Mi vengono in mente due esempi. Il senso della gerarchia è molto più forte tra i fiamminghi e gli italiani rispetto agli olandesi, così come per i primi lo spirito della legge è talvolta più importante che per i secondi, più fedeli in genere alla lettera della legge.

Come approccia la traduzione di un testo in generale? Ha dei metodi specifici e in cosa si distingue da altri traduttori in questo senso?

Io sono un po' in una situazione di dissociazione, perché ai docenti si chiede sempre un metodo. Quando tengo un corso di traduzione letteraria, mi si chiede una metodologia, come in questa domanda. Io però so benissimo come traduttore, non solo come teorico, che non c'è sempre una spiegazione razionale. Possiamo avere delle metodologie, parlare all'infinito della traduzione più fedele al testo, della traduzione che viene più incontro alla lingua di arrivo, dell'adattamento, dei *realia*, di tutto quello che vogliamo. Però so

¹² J. Siebelink. *Nel giardino del padre*, trad. di L. Pignatti, Venezia, Marsilio, 2013.

benissimo che molto spesso, così come tutti i miei colleghi che traducono, una spiegazione scientifica a tutto quello che facciamo non c'è. Spesso quello che facciamo ci viene suggerito dalla nostra sensibilità linguistica. Ci sono ovviamente una serie di regole empiriche che uso. Quando affronto un testo, ovviamente approfondisco il contesto, approfondisco la lingua, stabilisco delle strategie. Però poi sono molto più flessibile, perché penso che il testo deva funzionare nella lingua di arrivo. Quindi anche all'interno di una traduzione, mi lascio un margine di azione per far sì che il testo funzioni, dal punto di vista del significato, del messaggio, nella lingua di arrivo. Parto con delle idee, però se non funziona, 'cambio in corsa'.

Lei ha menzionato i realia. In genere come approccia gli elementi culturospecifici? Tende a mantenerli o a modificarli? Ad esempio, durante il congresso è nato un vivace dibattito sulla traduzione più adatta del termine 'bruin café', che si può considerare un elemento abbastanza tipico dei Paesi Bassi e delle Fiandre. Qualcuno ha suggerito 'caffè decadente' come possibile traduzione. Ho notato che lei non era per niente d'accordo. Lei come lo tradurrebbe e perché?

Io in generale cerco di conservare gli elementi dell'atmosfera originale, perché credo che sia giusto. Naturalmente poi c'è il problema di far sì che il lettore capisca, però negli ultimi anni mi sto evolvendo verso un atteggiamento più netto. Se il testo presenta elementi che contano molto perché legati alla cultura olandese e fiamminga, io li terrei. Se invece non sono così fondamentali e possono essere 'sacrificati' in funzione di una maggiore leggibilità o comprensione, allora si possono cambiare.

Io trovo 'bruin café' assolutamente intraducibile perché evoca tutto un mondo per gli olandesi, così come 'pub' in inglese. Noi non traduciamo 'pub', così come non credo che potremo tradurre 'trattoria' all'estero. Penso che un turista straniero sappia bene qual è la differenza fra 'trattoria' e 'ristorante'. Sa che il ristorante è più chic e la trattoria più rustica. Mi rendo conto che 'bruin café' non ha la stessa risonanza di 'trattoria' o 'pub', però si possono accomunare sulla stessa linea. Cioè, sono dei locali molto tipici in cui si bevono certe cose e si fanno certe cose. Allora come spieghiamo tutto questo in una parola? Non si può. Così come non possiamo tradurre 'pub', 'osteria', 'bistrot'. Quindi io sono fautore di questo nuovo approccio e se mi capita un libro con 'bruin café' non lo traduco. Lo inserirei in glossario.

Dottoressa Giordano, durante il congresso ha parlato di come il testo di Rachida Lamrabet a volte richiedeva delle soluzioni creative in termini di traduzione. Può dare un esempio? Che genere di difficoltà ha riscontrato?

Non ho una lunga esperienza di traduzione letteraria alle spalle, però credo che in generale bisogna sempre essere creativi quando si fa un'opera di traduzione. Pensando a degli esempi, mi è venuto in mente un termine che riguardava la scelta del colore. In uno dei racconti che ho tradotto, uno dei protagonisti lavora in una fabbrica di vernici. Durante un litigio cade in una tinozza e quando ne esce, è ricoperto di vernice rosa. Lamrabet per descrivere il colore utilizza 'babyroze'. In italiano abbiamo 'rosa shocking', ma non era il caso. Allora ho pensato a cosa potesse avvicinarsi e all'improvviso ho avuto questa illuminazione, 'rosa maialino'. Questo termine non solo funzionava in italiano, ma mi aiutava a rendere il nomignolo che poi viene affibbiato al personaggio, cioè 'Roger, le grand cochon rose'.

Anche lei si è occupata di autrici fiamminghe e olandesi le cui opere vengono spesso associate alla cosiddetta 'letteratura di migrazione'. In particolare, si è interessata per l'appunto alla scrittrice Rachida Lamrabet. Da dove proviene questa sua ammirazione? Cosa apprezza di particolare nella sua scrittura? E come percepisce il suo ruolo di traduttrice delle sue opere?

Il professor Paris mi ha suggerito il libro *Vrouwland*¹³ come possibile argomento per la tesi di laurea magistrale. Questa autrice mi ha appassionato subito, perché si sposava con un interesse che ho sempre avuto, ossia quello per le tematiche un po' 'in between', contaminazioni fra diversi aspetti, e soprattutto questioni relative a identità, migrazione e differenze culturali, in questo caso la cultura marocchina e quella belga.

Ho sempre trovato interessante come culture così diverse fra loro si trovino spesso a convivere sotto lo stesso tetto. *Vrouwland* è un romanzo che affronta queste tematiche, un po' come tutta l'opera di Lamrabet, che esplora le linee d'ombra tra le culture. L'elemento che mi ha sempre colpito è l'alternanza di prospettive all'interno delle sue opere. Poi so che Lamrabet rifiuterebbe ogni tipo di etichetta, ma io la definisco una scrittrice 'geëngageerd', impegnata, che per me è un elemento a favore perché io ho sempre creduto che la letteratura avesse, come l'arte, il potere e la forza di poter agire sulla mentalità delle persone.

Per tornare alla sua domanda relativa a come io percepisca il mio ruolo di traduttrice: lo credo che chiunque lavori con la scrittura abbia una grande responsabilità, perché nel momento in cui si sta lavorando con delle parole scritte si ha la possibilità, ma anche e soprattutto la responsabilità, di trasferire un messaggio a un pubblico. Questo messaggio di per sé lascia sempre delle tracce in chi lo riceverà. Nel caso del traduttore, la responsabilità è doppia, perché, indipendentemente dalla strategia che adotta, il traduttore è sempre il primo filtro tra un autore e un lettore, tra una lingua di partenza e una lingua di arrivo, tra una cultura di partenza e una cultura di arrivo.

Può dare un esempio in cui questa alternanza di prospettive è particolarmente presente?

Un primo esempio è dato dal romanzo d'esordio *Vrouwland*, in cui si intrecciano tre vissuti, tre punti di vista molto diversi. Quello di Mariam, arrivata ad Anversa a soli due anni, che prova a spogliarsi di ogni traccia che rimandi alle proprie origini marocchine, nell'illusione di realizzarsi e di poter essere identificata, a tutti gli effetti, come europea. Quello di Younes, che lasciandosi il Marocco alle spalle perde la vita cercando di raggiungere l'agognata terra delle mille opportunità, e infine Marwan, fratello di Mariam, che incarna il dramma di una seconda generazione di migranti lasciati ai margini della società belga.

Nell'antologia di racconti *Een kind van God* le prospettive si moltiplicano. Alternando la narrazione in prima ed in terza persona, Lamrabet lascia emergere le storie di personaggi provenienti dai contesti più disparati: un giovane algerino alla disperata ricerca di un lavoro, un ragazzo marocchino che sogna di sposare una coetanea belga, un bambino rom che fatica a comprendere le ragioni della propria diversità, un 'gastarbeider' marocchino che guarda con nostalgia alla propria terra d'origine, una docente belga che si scontra con l'ostinazione di una giovane musulmana che difende il proprio diritto di indossare il velo. Per il progetto attuale abbiamo deciso di selezionare cinque racconti che ci sembrassero rappresentativi dell'intera raccolta, ma che allo stesso tempo facessero emergere questa alternanza di prospettive e toni.

Secondo lei, vi sono autrici/autori italiani paragonabili a Lamrabet, che affrontano tematiche simili nelle loro opere? Se sì, può fare un breve paragone e dare qualche esempio?

Se penso al contesto italiano la mia mente vola subito a *El Ghibli*, la prima rivista online di letteratura ideata e gestita da scrittori migranti. A fondarla, nel 2003, è la scrittrice italo-etiope Gabriella Ghermandi, insieme allo scrittore e giornalista Pap Kouma, di origini senegalesi. Come si legge nel manifesto della rivista, *El Ghibli* è 'il vento dei nomadi', quello 'che accompagna la parola errante', e ciò che anima la composita redazione sin dagli esordi

¹³ R. Lamrabet. *Vrouwland*, Amsterdam, Meulenhoff/Manteau, 2008.

è la volontà di creare uno spazio aperto e condiviso, espressione di 'un'identità multipla'.¹⁴ Per dirla con le parole di un altro fondatore della rivista, lo scrittore Kossi Komla-Ebri, originario del Togo, questi autori danno voce a identità dinamiche, che si formano e trasformano nel continuo incontro e rapporto con l'Altro. Un concetto che rispecchia molto la visione di Lamrabet, la quale nelle sue opere fa costantemente leva sull'ironia come espediente per scardinare pregiudizi e stereotipi.

Durante la sua intervista con Lamrabet ha affermato che la raccolta Een kind van God presenta una panoramica di tutte le tematiche che l'autrice affronta nei suoi libri. Alcune di queste tematiche includono il pregiudizio, la discriminazione e l'identità. Crede che queste questioni siano egualmente rilevanti per l'Italia, e in che misura?

Penso che siano temi rilevanti e attuali per l'Italia, come per tutti quei paesi in cui c'è una forte presenza migratoria. L'Italia in particolare si è trasformata da paese di emigrazione a paese di immigrazione quindi, come i Paesi Bassi e il Belgio, fa un po' i conti con una società che deve confrontarsi da vicino con la migrazione. E purtroppo credo che la migrazione e la diversità non siano ancora viste come valori positivi, di arricchimento per la nostra società. Penso che in Italia, come probabilmente in altri paesi, la gente abbia ancora paura di rapportarsi con tradizioni diverse dalla propria. C'è ancora diffidenza nei confronti della diversità e quindi si tende spesso a prendere le distanze, come in effetti la stessa Lamrabet vuole dimostrarci con le sue opere, cercando di abbattere attraverso la letteratura quel muro che viene spesso innalzato dal pregiudizio. Quindi in questo senso credo che l'Italia possa arricchirsi di opere che spingano a riflettere su questi temi.

Professor Paris, desidera aggiungere qualcosa a queste osservazioni sulla missione sociale del traduttore?

Sono assolutamente d'accordo con Annaclaudia. Se posso chiudere con un esempio importante: *Max Havelaar* nel corso degli anni è stato tradotto cinque volte. Uno di questi traduttori era W. Siebenhaar, un anarchico. Lui ha fatto una traduzione interessante perché ha scelto di porre l'accento sullo sfruttamento dei lavoratori e sulla reazione al sistema del capitalismo. Quindi si è posto non solo come mediatore, ma come colui che usa la traduzione per portare avanti sia il messaggio dell'autore che un messaggio personale. Questo esempio dimostra come il traduttore non solo ha una responsabilità nei confronti del testo, ma se l'assume decidendo di dare un suo taglio particolare all'opera. In questo senso influisce anche sulla ricezione. Sono d'accordo con Annaclaudia: assumiamoci questa responsabilità e facciamo bene il nostro lavoro, visto che è di grande rilevanza.

Emma Bologna ha conseguito la laurea triennale in Literatuurwetenschap all'Università di Utrecht e la laurea magistrale in Literary Studies all'Università di Leida. Durante i suoi studi si è specializzata in ecocritica, letteratura postcoloniale e di genere. Ha pubblicato un contributo sulla rivista *Acta Neerlandica* nell'ambito dell'imagologia e della circolazione di immagini culturali neerlandesi in Italia (2022). Ha svolto un tirocinio didattico come assistente linguistica presso la Sezione di Neerlandese del Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione (SSLMIT) dell'Università di Trieste. Durante il suo periodo come tirocinante ha partecipato all'intervista tenutasi con l'autrice fiamminga Rachida Lamrabet.

Università di Leiden
Rapenburg 70
2311 EZ Leiden (Paesi Bassi)

¹⁴ 'Il Manifesto', *El-Ghibli.org*, <http://www.el-ghibli.org/il-manifesto/> (10 giugno 2022).

s3363708@vuw.leidenuniv.nl / emmabologna5@gmail.com

Franco Paris

Università 'L'Orientale' di Napoli
Dipartimento di Studi Letterati, linguistici e Comparati
Via Duomo 219
80138 Napoli
fparis@unior.it

Annaclaudia Giordano

Università 'L'Orientale' di Napoli
Dipartimento di Studi Letterati, linguistici e Comparati
Via Duomo 219
80138 Napoli
agiordano@unior.it